

L'Expo è ancora senza testa

Moratti-Tremonti lite in silenzio

■ di Oreste Pivetta / Milano

Ci eravamo lasciati due mesi fa con la certezza che nessuno avrebbe più dormito sonni tranquilli se prima non si fosse risolto il problema della cosiddetta governance (in italiano: governo) dell'Expo 2015. Invece non s'è mosso foglio. La disneyland milanese dedicata all'alimentazione nel mondo deve mettersi in coda: prima si dovrà chiudere la vertenza Alitalia, nel frattempo il decreto del presidente del consiglio langue tra Palazzo Chigi e via della Magliana. Naturalmente, Formigoni, presidente lombardo, che sembrava tra i più ansiosi, si è accodato e reduce da un incontro di softball ha rassicurato: «Lasciate che il governo finisca di occuparsi di Alitalia...». Un incubo sulle nostre teste. Per cui le notizie più recenti che toccano il grande evento, oltre al viaggio del sindaco Moratti, con il ministro Frattini, a New York, all'Onu, sono una inchiesta della magistratura di Varese sulle possibili infiltrazioni della ndrangheta (che chiamerebbe in causa, a colpi di intercettazioni, due illustri fiancheggiatori della Moratti, che difende la moralità della sua creatura: «L'Expo non venga inquinata...») e sono un'interrogazione parlamentare dei deputati del Pd, Vinicio Peluffo e Marco Minniti, per conoscere quali iniziative il governo intenda intraprendere affinché si scongiuri la possibilità di infiltrazione da parte di organizzazioni mafiose e se non ritenga opportuno... prevedere un organismo di controllo che vigili sugli appalti e i contratti di Expo 2015». Generosa preoccupazione, alla quale Luigi Casero, commissario politico di Forza Italia a Milano, ha subito risposto: non serve a nulla.

I ritardi sono tutti legati ai capricci autoritari della signora Moratti, che vuole tutto per sé e per il suo aiutante di campo Paolo Glisenti, contrastata dal ministro Tremonti, visto che è lui che ci mette i soldi dei contribuenti italiani, e dai

Certo è che la Moratti la spunterà sullo stipendio del fedele Glisenti: un milione all'anno

rappresentanti di Regione e Provincia (che insieme hanno già sborsato un milione a favore del comitato promotore sui quattro del bilancio: altri due milioni e trecentomila euro sono statali), che vorrebbero metterci il naso, visto che l'Expo riguarda anche loro, per ragioni geografiche e per le opere infrastrutturali, diciassette tra autostrade e ferrovie, per un valore che supera gli undici miliardi (per tre quarti individuati). Ci sarà una soluzione? La si troverà e sarebbe stato semplice trovarla senza la voglia matta di acchiappare tutto del sindaco e commissario straordinario, Moratti, che, nel silenzio assoluto, un punto lo avrebbe già conquistato, con la nomina certa del fedele Glisenti ad amministratore delegato o comunque a responsabile numero uno della società di gestione (l'ordinamento resta da definire), con uno stipendio che oscillerà tra gli ottocentomila e il milione di euro annui, più benefit.

Resta il contorno, questione, come si diceva, non da poco, cioè la



Lotizia Moratti durante la conferenza stampa per l'Expo Foto di Carlo Ferraro/Ansa

distribuzione dei poteri tra i vari organismi, e il tempo corre. Tempo prezioso, anche se mancano anni. Mauro Moretti, amministratore delegato delle Fs, ad esempio, ha fatto notare che siamo ai limiti per la realizzazione della fondamentale tratta ferroviaria che collegherebbe la Stazione Centrale a Malpensa.

Ma, di questo passo, s'arriverebbe in ritardo anche rispetto al bando di concorso che dovrebbe promuovere tra gli architetti di tutto il mondo la progettazione del sito e degli stand dell'Expo e per la scelta dei progetti, così che i cantieri non potrebbero partire prima di inizio 2010. E dovrebbero essere chiusi entro l'inverno del '14, come promesso e garantito al Bie, Bureau International des Expositions, che dovrà ispezionare tutto, ben prima dell'apertura ufficiale, il primo maggio 2015. Insomma il salvataggio rapido di Alitalia sarebbe un passo anche verso il salvataggio di Expo Milano, appuntamento che rischia di ridimensionarsi, nella fretta e nel-

la penuria dei mezzi (con un Pil nazionale a quota zero), vittima della stessa decadenza di manifestazioni del genere, come attesta l'uscita infelice dell'esposizione di Saragozza. Il successo (anche economico) di queste imprese è legato al numero dei visitatori e in Spagna il calo è stato forte: un milione e mezzo di visitatori in meno rispetto alle previsioni, con circa 30 milioni di euro di perdite. Non solo: c'è il rischio che interi padiglioni (compreso quello imponente spagnolo) vengano abbandonati al loro destino, senza futuri acquirenti e utilizzatori. A questo proposito, nel dossier che presentava al Bie l'Expo milanese, unico documento a disposizione, indicazioni non se ne danno. Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Partito democratico in consiglio comunale, avrebbe una lunga lista di critiche da presentare: «Siamo stati a Saragozza e al Bie tutti ricordavano la grande attività del governo Prodi, mentre lamentavano l'assenza del governo in carica». La signora Moratti gira con il suo dossier, ma non conclude nulla: bloccato il patto (tra sindacati e datori di lavoro) per la sicurezza nei cantieri, bloccata la commissione antimafia, bloccate tutte le proposte (dal Parco dei bambini che vorrebbe Fulvio Scaparro al Parco agricolo nel Sud Milano garanzia del prodotto di qualità sostenuto da Carlo Petrini, in linea con il tema "alimentare" dell'Expo).

«C'è la sensazione - conclude Majorino - che si stia facendo di tutto per trasformare un'occasione di confronto pubblico finalizzata ad un progetto condiviso nella più classica delle operazioni a semplice e puro sostegno degli affari di qualcuno».

Il Pd milanese proporrà un forum cittadino sul tema: l'Expo che vogliamo. L'appetito giustificato dai quattro miliardi di spesa prevista (per ora) lascia temere che non sarà così.

Il ritardo rende critico l'avvio dei progetti. Il Pd: il rischio che diventi tutto solo un affare per pochi

RC AUTO

Sui premi nuovo duello tra Ania e consumatori

Nella prima metà del 2008 la riduzione della raccolta premi (-3,1%) si è accompagnata con un aumento del numero di veicoli circolanti. Lo ha detto il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, in un'audizione alla commissione Finanze della Camera. Secondo Cerchiai, ha contribuito alla riduzione del prezzo medio dell'assicurazione un crescente numero di assicurati che cambia ogni anno compagnia alla ricerca del prezzo più conveniente. In altri termini, secondo gli assicuratori, assicurare l'auto, oggi, costerebbe di meno.

La tesi, però, è contestata dai consumatori. «Ci piacerebbe sapere presso quale compagnia Cerchiai assicura la propria auto - hanno replicato Adubef e Federconsumatori -. I dati, ma soprattutto le centinaia di segnalazioni, reclami e lamentele, smentiscono clamorosamente che la spesa per l'assicurazione auto sia diminuita. Dai monitoraggi emerge che le tariffe rc auto sono aumentate finora, solo nel 2008, del 7%. Rincarare estremamente gravi, soprattutto dal momento che si sono verificati in seguito all'introduzione dell'indennizzo diretto, che avrebbe dovuto permettere la riduzione delle tariffe di almeno il 10-15%».

AGRICOLTORI

Contro il caro farina Pisa e Livorno progettano un mulino

La crisi del settore cereali, il caro pasta e pane, alla Pisa e Livorno. Le due organizzazioni provinciali della Confederazione italiana agricoltori (Cia) insieme hanno infatti proposto la costruzione di un mulino per accorciare la filiera di produzione della farina.

Il mulino, si spiega in una nota di Cia di Pisa, permetterebbe di produrre farina a chilometri zero, rispondendo alle difficoltà del comparto agricolo che più di altri sta soffrendo le manovre speculative del mercato globale.

L'opera avrebbe un costo di circa due milioni e mezzo di euro e dovrebbe essere realizzata in collaborazione con istituzioni e fondazioni bancarie. Il mulino dovrebbe essere in grado di macinare tre quintali di grano all'ora ed in seguito potrà essere collegato ad una struttura in grado di produrre direttamente anche la pasta.

«Sarebbe - spiega nella nota Stefano Berti, presidente della Cia di Pisa - una risposta concreta e significativa ad una situazione diventata insostenibile e che rischia, nel giro dei prossimi anni, di far scomparire dai nostri territori le colture del grano duro e del grano tenero».

Capitali libici bussano alla porta di Telecom

Libyan Investment sarebbe pronta ad investire 4 miliardi nella holding di controllo Telco

■ di Marco Ventimiglia / Milano

SCENARI Acque agitate in casa Telecom alla vigilia del consiglio di amministrazione che andrà in scena quest'oggi. Libyan Investment Authority sarebbe pronta a

investire quattro miliardi di euro in Telco, la holding che controlla il 23,59% del principale gruppo di telecomunicazioni nazionale. Gli attuali azionisti di Telco sono Mediobanca, Generali, Benetton, Intesa Sanpaolo e Telefonica, quest'ultima l'unica grande presenza indu-

striale all'interno della holding.

A sostenerlo ieri sono state due autorevoli campane editoriali. Dall'America l'edizione on line dell'Wall Street Journal nonché "Il Sole 24 Ore" che ha scritto, appunto, dell'interessamento del 10% del capitale di Telecom. Il gruppo guidato da Franco Bernabè, peraltro, ha comunicato che nell'odierna riunione del cda non saranno sottoposte all'approvazione dei soci operazioni di natura straordinaria. Le comunicazioni dell'amministratore delegato consisterebbero principalmente nel-

l'esame dello «stato d'avanzamento delle attività volte alla definizione del nuovo piano industriale del gruppo».

Una precisazione, fatta su richiesta della Consob, che non ha smorzato l'effervescenza sul titolo Telecom in Piazza Affari. Infatti, l'azione è rimasta costantemente sotto i riflettori

Il ministro per lo Sviluppo economico Scajola: l'azienda deve rimanere in mani italiane

con una quotazione conclusiva di 1,09 euro, con un rialzo del 1,30%, dopo aver toccato nel corso della seduta rialzi superiori al 3 per cento.

Si parla non soltanto dell'interesse del Libyan Investment Authority ma anche di altri investitori istituzionali, magari del Golfo Persico, che potrebbero entrare con quote tra il 5 e il 10% attraverso un aumento di capitale.

«Riteniamo che Telecom debba rimanere in mani italiane», ha dichiarato ieri il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola. «Ho incontrato pochi giorni fa il presidente Cesar Alierta, di Telefonica - ha continuato - loro

sono contenti del loro investimento in Italia, e gli va bene nella percentuale in cui sono presenti».

Alierta, che domani sarà a Milano per il cda di Telecom, ha riunito i suoi amministratori per fare il punto sull'andamento del gruppo e approvare l'acconto (0,5 euro) sul dividendo 2008, salito a 1 euro dai 0,75 euro del 2007. Per quanto all'ordine del giorno non ci fosse specificamente la discussione sulle attività italiane e a Madrid le bocce sono cucite, non è escluso che, dopo la recente visita istituzionale del presidente spagnolo a Roma, l'argomento sia stato invece toccato.

SMENTITA

Fiat: nessun allarme utili

Confermati gli obiettivi 2008

Le voci relative ad un possibile allarme utili «sono destituite di ogni fondamento». Lo ha dichiarato Simone Migliarino, responsabile comunicazione del gruppo Fiat, sottolineando che «come ha dichiarato recentemente l'amministratore delegato Sergio Marchionne, il gruppo Fiat conferma e ribadisce tutti gli obiettivi economici e finanziari fissati da tempo per il 2008». La dichiarazione è giunta - dopo la chiusura delle contrattazioni - dopo che negli ambienti finanziari si era sparsa la voce di un possibile «profit warning» da parte del gruppo del Lingotto. Dopo la buona performance di

martedì, i titoli Fiat hanno registrato una forte flessione chiudendo a 10,25 euro con una perdita del 4,43%.

Le azioni della casa torinese hanno vissuto una giornata critica insieme a tutto il comparto europeo dell'auto. A contribuire alle vendite, secondo i trader, è stata anche la previsione della vendita di camion in Europa, in calo del 5-10% nel 2009, secondo quanto indicato dai vertici di Iveco (che hanno invece messo in conto una crescita in America Latina del 15-20%), oltre alle previsioni sull'andamento del mercato dell'auto che dovrebbe subire, in settembre, un calo «a due cifre».

Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo

i preziosi

asca Spa
Via Prenestina, 685
00155 Roma
Tel. +39 06 22582330

Redazione
Via Ennio Quirino Visconti, 8
00193 Roma
Tel. +39 06 361434311

www.asca.it
agerzia@asca.it
commerciale@asca.it
amministrazione@asca.it

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale